S'apre oggi la manifestazione artistica e mondana

Musica prosa balletti (e sculture di ferro) al Festival di Spoleto

Dal nostro inviato

SPOLETO, 20. — *Domani scatta il Festival. Clima di tensione e sotterranea elettricità. Il laboratorio scenografico, però, ha fatto meraviglie. Non anticiperemo nulla per l'Amore delle tre melarance, l'opera di Prokofiev, prescelta per inaugurare le manifestazioni, ma questo sì: il regista Giovanni Poli e al suo debutto melodrammatico e ha incominciato bene. Cioè ha «protestato» le scene americane già pronte (non brutte, ma impostate su criteri diversi) e ha potuto avere in tempo dal laboratorio scene, nuove, nuovissime, di Misha Scandella. Così il laboratorio potrà dedicarsi alla realizzazione delle scene di Renato Guttuso per i* Carabinieri *di Joppolo. Le quali scene, oltre che la bravura, hanno rivelato una meticolosa pignoleria da parte del nostro illustre pittore. Il quale ha disegnato tutto: le sedie, i tavoli, gli oggetti, gli agnelli, tutto; per dare al dramma un ritmo unitario anche dal punto di vista figurativo. Sicché, parafrasando il famoso verso di Dante, potremmo dire: «*Unità *va cercando che è sì cara..» E non si guasta niente. Nel caso in questione, con Guttuso di mezzo cioè, nell'unità va sottintesa l'idea della* libertà. *«*Libertà va cercando che è sì cara...».

Venerdì sera, altra «prima». Il Festival mantiene il punto di sgranarsi con una girandola di «prime». Debutto, dunque, del Balletto del Festival, con Carla Fracci.

Avevamo dato una sbirciatina in teatro, l'altro giorno, alla prova d'una prova. Beppe Menegatti, regista dello spettacolo, rinculando dal proscenio gridava che bisognava ripetere una scena. E' una mania dei registi, ma anche dei direttori d'orchestra. Voleva che l'azione fosse più intensa. Senonché, questo è curioso: gridava ad Antonietta, una ballerina appollaiata su un alto catafalco, che la scena andava fatta con un senso di vomito. *Bah! Forse abbiamo capito male, oppure deve trattarsi di gergo teatrale. «Tu, cocca mia, devi vomitare». E quella, puntualissima, dà vita a un profondo sconvolgimento, viscerale appunto, per fingere uno strazio. Si provava il balletto su musiche di Ravel,* In morte *d'una infanta defunta.*

Il Balletto del Festival, questa forse è ancora una primizia, sarà affiancato da una "troupe" di ballerini negri, diretta da Tally Beathy, che presenterà un "numero" divertente, allegrotto, su musiche jazz di Dizzy Gillespie.

Poi, i Fogli d'album. *E' una miccia che Menotti non rinunzia ad accendere e che non sempre fila liscia. Nel programma figura un atto unico di Cervantes,* I due chiacchieroni *e c'è anche una "cosa" espressamente scritta per Menotti dal famoso poeta spagnolo Rafael Alberti. Una "cosa" di fiori, un'allegoria, tradotta da Dario Puccini che nella letteratura spagnola, come tutti sanno, sta di casa quanto Menotti nel "suo" Festival.*

Una novità è costituita dalla invasione delle sculture. Spoleto è piena di sculture — in ferro, in acciaio, in bronzo — che hanno preso possesso dei più deliziosi e solenni angoli della città. Sembrano a tutta prima avanguardie corazzate d'una potenza astrale. Talune proiettano un'ombra minacciosa. Ma ce ne sono altre bassotte, tarchiatelle, panciute, sorrette da piedini sottili, atrofizzati.

Non farebbe alcuna meraviglia se le vedessimo addirittura camminare, per Spoleto, come commendatori marziani. Altre, se si mettessero in moto, uncinerebbero mezza città. Per fortuna, stanno conficcate per terra o infilate nelle vecchie pietre ed emergono nel loro intrigo filiforme o geometrico, come remoti spunzoni o come misteriosi insetti che abbiano però conservato la camaleontica facoltà di mimetizzarsi con il colore delle antiche mura. Per certe salitelle medievali ci si può imbattere in qualche nudo (di ferro, intendiamoci). E' improbabile che qualcuno — come Pigmalione — se ne innamori: gli appassionati, infatti, stanno appostati sui tetti a scrutare le belle attrici insofferenti del caldo.

Attenzione però a non fare di ogni ferro un fascio. Perché tra le migliaia e migliaia di tonnellate di ferro, ce ne sono alcuni quintali notevoli. "Pezzi" di Moore, di Zadkine, di Manzù, di Arp, di Consagra di Marino Marini il cui Cavaliere, *piantato al centro della piazza, è persino più slanciato e leggero dell'asta della bandiera protesa dal balcone di Palazzo Ancaiani. Al centro d'un importante quadrivio c'è un bel palo di ferro, tondo, alto, ben brunito, con intorno una spirale a larghe falde. E' una scultura, ma funziona meglio d'un semaforo. Gli automobilisti che s'incrociano e cercano sempre di farla l'uno in barba all'altro e tutti in barba al Codice (della strada), si fermano che è una bellezza come per uno stop della coscienza. La stradale farà contravvenzioni alla rovescia.*

Vi diremo un'altra volta dove stanno le sculture più degne di stop. Perché non sono tutte uguali e non tutte vengono dalla luna. C'è sempre una differenza. Anche tra quattro razioni di pollo: due sono buone e due sono false.

Erasmo Valente

SPOLETO - Un'opera di Marino Marini in piazza del Duomo

In un film spagnolo

I franchisti esaltano Hitler

Le maglie della censura, così spesso fitte nei riguardi di opere cinematografiche di alto valore artistico, sociale ed umano, si sono generosamente ed ampiamente allargate per far passare sugli schermi italiani I dannati e l'inferno, *un film spagnolo che esalta la guerra di Hitler ed il fascismo.*

In questo abbrobrio cinematografico (abbrobrio sotto ogni aspetto, anche sotto quello formale) il conflitto scatenato dalla Germania nazista viene definito come una «battaglia contro il comunismo». Questo affermano i piagnucolosi «eroi» falangisti protagonisti del film.

La storia che viene raccontata è quella dei «suonatori» che andarono per suonare e furono suonati — ovvero «la marcia su Mosca» della «Divisione azzurra» di malaugurata «ventura» spagnola che Franco mandò a farsi massacrare nell'Unione Sovietica, a fianco dei camerati nazisti: una divisione fatta a pezzi dall'esercito rosso ed i cui superstiti finirono in prigionia.

La storia dell'ultimo conflitto non parla di atti di eroismo compiuti dai fascisti spagnoli né prima, né dopo la loro prigionia (ma che eroismo può essere quello di marca fascista?). Il film lo inventa, in più crea intorno ai suoi «eroi» la visione dei martiri, li tratteggia come modelli di patriottismo e di lealtà, pronti ad impugnare il mitra come ad invocare Dio e a pronunziare Pater noster. Al contempo dipinge i soldati, gli ufficiali dell'esercito rosso come ben ci si può immaginare.

In una delle didascalie di presentazione de I dannati e l'inferno *si legge un ringraziamento alla polizia spagnola per la collaborazione data alla realizzazione del film. E' detto tutto. Si comprende benissimo chi ha ispirato questo film al servizio del popolo spagnolo. La botte dà il vino che contiene e I dannati e l'inferno sono il prodotto naturale del regime di Franco. Ora noi [illegible] conoscere le altolocate persone, così [illegible] del patrimonio ideale e soprattutto morale [illegible] le quali hanno permesso che l'ignobile film venisse in Italia, in offesa alle innumerevoli vittime del fascismo e della guerra scatenata da Hitler.*

e. g.

le prime

Teatro

Tre atti unici al «Pirandello»

Il «Teatro Pirandello» ha messo sulle scene *Il letto e lo specchio* di C. D. Marsh, *Nini* e *la Bionda* di Olga Rigotti, e *L'ora della* commedia di Maria Rosa Berardi. Si tratta di tre atti unici del tutto insignificanti tanto sono poveri di idee e tanto piatto è il linguaggio in cui sono espressi. Comprendiamo quindi l'imbarazzo e le difficoltà incontrate dagli attori del «Pirandello» nel recitare testi così vacui e che hanno reso scene addirittura sgradevoli come il caso di *Nini* e *la Bionda* della Rigotti.

vice

Cinema

West front 1918

Westfront, del regista boemo Georg Wilhelm Pabst ritorna sugli schermi, per merito del *Cinéma d'Essai.* Fu prodotto nel 1930 quando in Germania il militarismo tedesco era in piena azione per portare Hitler al potere. Maggior significato assume dunque questo film proprio per il momento storico in cui fu attuato. Esso ebbe il valore nel '30 di un accorato nobilissimo monito agli uomini e schierarsi contro la guerra e contro i suoi fautori. Oggi il suo messaggio non perde di vigore, e di insegnamento come trent'anni fa e ci commuove nel profondo.

Westfront 1918 (Fronte occidentale 1918) tratto dal romanzo *Vier von der Infanterie* di Ernst Johannsen, e con la sceneggiatura di Vajda descrive con lo sfondo delle trincee [illegible] la **tragedia** di uomini travolti dalla guerra: un [illegible] di vite umane tra uomini [illegible] e che il dolore e la sofferenza [illegible]. La tragedia di *Westfront* non vive solo sulle trincee [illegible] nell'interno della stessa Germania [illegible] davanti a negozi quasi sprovvisti [illegible] di donne che i mariti sul fronte, si **vendono** per un pezzo di pane. Sono immagini secche ed impressionanti che sfilano davanti allo spettatore.

Il film si chiude con le sequenze più toccanti. In punto di morte le ultime parole del protagonista [illegible] verso la moglie lontana che si era data ad un uomo per fame, sono «Siamo tutti colpevoli». Al suo fianco ferito e prigioniero un soldato francese. Questi stringe la sua mano [illegible] la morte [illegible] «Fratello no, non siamo nemici».

Anche gli uomini vogliono vivere

Anche gli uomini vogliono vivere e la storia di due [illegible] che hanno raggiunto [illegible] nel campo della [illegible] atomica. Inorriditi dalle spaventose conseguenze della [illegible] e del fatto che il governo degli USA per il quale lavorano, si [illegible] di guerra [illegible] scoperte come armi di distruzione e già se ne vale per una politica di forza, si [illegible] ogni ricerca e distruggono formule e documenti, con i quali si possono costruire armi più pericolose.

[illegible] a questa decisione [illegible] tormentosa lotta interiore [illegible] scoperta scientifica [illegible] perfezione [illegible] le enormi [illegible] governo [illegible] La morte di un suo bimbo [illegible] radiazioni [illegible] scienziato [illegible] non cooperare più all'e fabbrica di [illegible] strumenti di sterminio.

Questo il nucleo di questo film di Leonida Moguy, che [illegible] il messaggio di Einstein contro la [illegible] atomica [illegible] del mondo [illegible]

[illegible]

[illegible] in bianco e nero.

Guerra lampo

Blitzkrieg (Guerra lampo) è un documentario sulla ultima guerra prodotto nella Germania di Bonn. Il film si dichiara antinazista, ma c'è [illegible] «Il sogno» che [illegible] ed esercito tedesco con l'evidente [illegible] riabilitazione [illegible] naturalmente impossibile [illegible] momenti che nella Germania di Hitler, nazisti e l'esercito furono una forza sola ed [illegible] come i fatti hanno dimostrato inequivocabilmente.

Questo documentario appare dunque teso a presentare la Wermacht come un «esercito» vittorioso trascinato da Hitler in una guerra che non voleva fare ed anche questo è notoriamente falso. Non parla delle atroci compiute da questo esercito di prod. [illegible] che fossero nazisti o appartenenti ai reparti ordinari. Il documentario, pur commentato in modo siffattamente tendenzioso, finisce con le sue immagini, col dimostrare la [illegible] esercito ed hitleriani.

vice

Domenica saranno assegnati i premi

Stretta finale a Karlovy Vary

Film cèco sulla lotta contro il nazismo - Una notevole pellicola brasiliana - La riunificazione della Corea in un'opera di Pak Hak - Un intervento di Olmi alla «Tribuna libera»

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 20

Il Festival è ormai alla «stretta finale»: corrono già le prime ipotesi sui premi, che saranno assegnati **domenica mattina, mentre ogni** nuovo film proiettato viene seguito con una passione che potremmo ben definire agonistica. Volendo ampliare la metafora sportiva, diremo che il film sovietico *Voce pura di un anno* si trova, a tutt'oggi, **nettamente** in testa, **mentre** in **buone** posizioni si **collocano il film bulgaro** *Il sole e l'ombra,* il film francese *La guerra dei bottoni,* il film inglese *Sapore di miele,* quest'ultimo già presentato a Cannes (dove ha ottenuto un premio per l'interpretazione) era stato accolto con applausi particolarmente calorosi, indirizzati in buona misura ai due giovani, bravi, festeggiatissimi attori.

La Cecoslovacchia ha giocato ieri sera la sua carta con *La messa di mezzanotte* di Jiri Kreycik. Come per l'altro film, *Il principio superiore* noto anche in Italia, il regista ha tratto ispirazione dagli anni tragici, e gloriosi del terrore nazista e della Resistenza.

La messa di mezzanotte ci conduce in terra slovacca, il giorno di Natale del **1944**: Djurko, uno studente partigiano, scampa fortunosamente alle rappresaglie e ai massacri ordinati dai tedeschi dopo il fallimento di un tentativo di insurrezione; ferito, si rifugia nella dimora paterna, che da tempo aveva lasciato. I suoi familiari sono tutti, con varie sfumature, filonazisti e collaboratori degli occupanti: così i genitori, come il fratello (che milita fra gli sgherri del governo fantoccio) e la sorella, che è addirittura l'amante di un maggiore tedesco, ospite in casa: il marito di lei, naturalmente, fa finta di non vedere per non inimicarsi il potente padrone.

In una comunità domestica di questo genere, la sorte di Djurko appare già segnata; per un poco, è vero, la voce del sangue si fa sentire, soprattutto nella sorella: il cognato, a sua volta, essendo il meno stupido ed il più opportunista, pensa chiaramente a rifarsi una verginità, in previsione della sconfitta di Hitler; ma poi, il timore del pericolo immediato e la vocazione all'obbedienza hanno il sopravvento. Djurko viene praticamente messo nelle mani dei carnefici: dopo essere stato rinnegato dai suoi parenti.

La messa di mezzanotte deriva da un'opera teatrale di Peter Karvas, il cui respiro era stato allargato con l'inserimento di alcune scene che vividamente rievocano le violenze naziste. La tessitura di fondo del film resta, comunque, psicologica; ed è qui che si avvertono le maggiori lacune, poiché i caratteri dei personaggi, sbiaditi [illegible] riescono a sostenere l'estrema gravità dei gesti che essi compiono. Onde dalla vicenda scaturisce non tanto una lezione brechtiana sulla ferocia di classe, quanto la rappresentazione di una vera mostruosità quasi più che animalesca.

Notevole il brasiliano *Barravento* ambientato in un villaggio di pescatori negri presso Bahia e centrato sulla loro duplice soggezione: economica, verso i padroni che sfruttano il loro lavoro; morale, verso le pratiche religiose, magiche e superstiziose che, congiunte in un nodo inestricabile soffocano la loro coscenza impedendole di aprirsi ad una nuova dimensione sociale. Il giovane regista Glauber Rocha ha avuto il torto di perdersi, a volte, in una descrizione troppo minuta e compiaciuta di quegli stessi elementi rituali che egli voleva condannare. Il film ha tuttavia pagine di intenso realismo e di immagini vibranti, come quella tempesta punto focale di tutto il dramma.

Il film coreano *Sulla linea di demarcazione* di Pak Hak è la storia di una donna perseguitata dal capo della sua brigata di lavoro il quale la tiene in sospetto perché il marito di lei, fatto prigioniero a suo tempo, si trova ancora al Sud. Nel suo spietato settarismo, il capo della brigata giunge a fabbricare prove false e a commettere delitti per i quali verrà [illegible] continuerà ad attendere lo sposo, confortata dall'aver visto il volto di lui campeggiare in una foto delle dimostrazioni popolari di Seul contro Sing Man Ri. *Sulla linea di demarcazione* ha l'interesse preminente di un documentario politico anche per il modo nuovo col quale viene impostato il problema della riunificazione del paese; ma è altresì diretto e interpretato con sobria efficacia.

L'azione di Kalimantan che il regista ceco Vladimir S. ha portato a termine in Indonesia con l'aiuto di tecnici, attori ed esperti del luogo, ricostruisce a colori e su uno schermo largo, una impresa compiuta dai patrioti indonesiani contro i colonialisti nella guerra di liberazione del '46-'47.

Assai deludente il contributo della Repubblica Araba Unita al Festival: *Sole, risplendi sempre'* di Salah Abu Seif, di imitazione occidentale, totalmente estraneo alla realtà dell'Egitto contemporaneo.

Ieri si è aperto, ed è proseguito oggi, il dibattito nella «Tribuna libera» sul tema (evidentemente riferito al cinema) «L'uomo è vittima o artefice del suo destino?» Tra gli intervenuti, da segnalare quelli del regista sovietico Kosinzev e del regista italiano Ermanno Olmi. Ma della «Tribuna» torneremo a parlarne.

Aggeo Savioli

Successo del «Living Theatre»

John A. Coe, Marilyn Chris, Jame Zikk, tre attori del *Living Theatre* di New York sono apparsi sulle scene del *Parioli* in due rappresentazioni (18 e 19 giugno) organizzate dal *Teatro Club*.

Sono stati recitati una serie di brani scelti antologicamente da un nucleo di autori che costituiscono il teatro d'avanguardia americano Jack Gelber, Edward Albee, Albert Weinstein, Arthur L. Kopit, scrittori dall'interessante e varia problematica. Coe, Chris, Zikk sono attori intelligenti e pungenti di questo teatro. Sanno creare nel modo più caldo una costante comunicativa tra pubblico ed attori.

Le rappresentazioni del *Living Theatre,* presentate sotto il titolo di *New York Collage,* hanno conseguito un caldo successo.

controcanale

Cayatte e la giustizia

Trent'anni di cinema, *la rassegna retrospettiva del Festival veneziano, offriva alla TV l'occasione di sfruttare un materiale vastissimo e di notevole livello artistico, e di tenere in vita una rubrica che oltre a piacere allo spettacolo, poteva essere impegnata artisticamente e culturalmente.*

Dall'inaugurazione del Festival ad oggi si contano a decine i film che meriterebbero di essere ricordati. La TV al contrario, volendo rispettare quel criterio secondo il quale un programma che supera i due mesi di vita «stanca» (criterio molto elastico, però, dal momento che molte trasmissioni in passato furono tenute in vita ostinatamente anche quando si trascinavano stancamente), ha imposto a «Trent'anni di cinema» una durata limitata, che ha costretto gli ideatori e coordinatori del programma a procedere ad una scelta dei film da presentare, che, per quanto oculata risulta per forza di cose tutt'altro che esauriente. Ieri sera così «Trent'anni di cinema», dopo la frenetica galoppata delle scorse settimane, è giunta agli anni 50 con «Giustizia è fatta» di André Cayatte.

Le riserve che si possono fare per la scelta di questo film sono quelle stesse che sorsero al tempo dell'assegnazione del «Leone d'oro» a Cayatte nel 1950.

Comunque Rondi ha pensato che «Giustizia è fatta» potesse rappresentare la migliore produzione di quegli anni, e lo ha puntualmente presentato al video con una breve introduzione di Filippo Ungaro centrata sulla problematica giuridica.

Il film di Cayatte, frutto del grande mestiere del regista e di una accurata sceneggiatura di Charles Spaak, ha conservato intatto il fascino e la potenza che lo imposero all'attenzione del pubblico e della critica, ma oggi meglio d'allora risalta la sua costruzione funzionale e preminentemente giornalistica.

Il problema dell'eutanasia, ma ancor più quello della validità di una giustizia degli uomini, viene affrontato da Cayatte con chiarezza, spesso con toni accorati, ma in sostanza si risolve in una conclusione pessimistica e negativa.

«Giustizia è fatta» nacque come primo capitolo di una «trilogia legale» completata poi da «Siamo tutti assassini» e «Fascicolo nero», e dei tre film è da ritenersi il più riuscito.

Ma l'intento di Cayatte di analizzare dall'interno la giustizia richiedeva un tema socialmente ed umanamente valido, quale, per fare un esempio, recente, quello di «Non uccidere» di Autant Lara, senza che la vicenda singola, nel nostro caso il delitto di Elsa, un dubbio caso di eutanasia, scadesse e pretesto per una ricerca psicologica dei personaggi, per una accurata e fredda ricostruzione ambientale dell'apparato della giustizia nella sua esteriorità meccanica.

alvarez

vedremo

La Biennale d'arte

Sul primo canale, alle ore 22.25, primo incontro dei telespettatori con la XXXI Biennale d'arte di Venezia. Sarà, in base a quanto informano i programmi, televisivi, uno sguardo di insieme che si soffermerà, tuttavia, con particolare attenzione al Padiglione centrale, al quale accedono 21 artisti italiani, le più importanti personalità straniere e le mostre retrospettive. Seguiranno altre visite particolareggiate in prossime trasmissioni.

Girotondo show

Questa sera, secondo canale, ore 21.10, prima puntata di un nuovo varietà presentato da Lia Barzizza e con Renato Rascel. La trasmissione ha il titolo di *Girotondo show*. Ne è autore Maurizio Jurgens. In questa prima serata appariranno tra gli altri Miria Paola Orlandi, Miriam Del Mare, Gloria Christian.

Torna scacco matto

Sul primo programma alle 21.05 ritorna *Scacco Matto* con il racconto sceneggiato *Una donna in pericolo.* Rivedremo Margareth O' Brien, la bambina prodigio divenuta ormai una donna. Essa apparirà nei panni di una giovane signora Angel Kendricks perseguitata da un misterioso individuo. Questi penetra nella sua casa e le ruba alcune fotografie del marito (Paul) morto in guerra. Poi mette in atto un attentato contro di lei, attentato che non ha però esito. Sembra che qualcuno voglia far sparire ogni traccia di Paul, il quale dopo un'indagine di *Scacco Matto* risulta persino sconosciuto alle autorità militari. Partendo da una serie di interrogativi (è vivo Paul? Perché si vogliono far sparire le sue tracce dopo morto?) gli investigatori, tenteranno, naturalmente, di venire a capo dell'intricata vicenda.

rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6.35: Musiche del mattino; 7.45: Musica sacra; 8.20: Aria di casa nostra; 8.30: Musica sinfonica; 9.15: Musica sacra; 9.30: Messa; 10.15: Per sola orchestra; 11: Successi italiani (canzoni); 11.30: Successi internazionali (canzoni); 11.40: Promenade (canzoni e musiche); 12: Incontro con le canzoni; 12.15: Arlecchino; 13.30-14: Teatro d'opera, Giulietta Simionato e Cesare Siepi; 14: Luciano Sangiorgi al pianoforte; 14-14.15: Trasmissioni regionali; 14.15: Musica all'aria aperta; 16: Finali di Coppa Italia di calcio: Spal-Napoli; 18: Concerto di musica leggera; 19.10: Musica da ballo; 19.30: Motivi in giostra; 20.50: «La vita dell'uomo», dramma di Leonida Andreiev; 22.15: I Quartetti per archi di Beethoven.

SECONDO

Giornale radio: ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.45: Notizie per i turisti stranieri; 8: Musiche del mattino; 8.30: Canta Bruno Martino; 8.50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9.15: Edizione di lusso; 9.35: Il Calabrone, rivistina; 10.40: Canzoni, canzoni; 11: Musica per un giorno di festa; 11.35-12.30: Voci alla ribalta; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La ragazza delle 13 presenta; 14: Trasmissioni regionali; 14.15: Ritmi in tasca; 14.30: Girandola; 15: Album di canzoni; 15.15: Ruote e motori; 15.30: Pomeridiana; 16.30: Ribalta di successi; 16.50: Canzoni italiane; 17: Musiche d'oltreoceano; 17.30: Trittico, varietà; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Ribalta del melodramma; 20.35: Corrado presenta, con Enza Sampò, «Centocittà»; 21.35: Musica nella sera.

TERZO

17: «Ercole e le stalle di Augia», radiodramma di F. Durrenmatt; 18.30: Wolfgang Amadeus Mozart; 18.45: La scelta del proprio lavoro; 19: Guillaume Dufay, Clement Jannequin; 19.15: La Rassegna; 19.30: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Carl Philipp Emanuel Bach; 21.20: Johannes Brahms, Sergei Prokofief; 21.50: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); 22.30: Musica contemporanea; 22.55: «Domanda al destino», di A. Schnitzler, traduz. di Paolo Chiarini, con Tino Carraro, Gianni Santuccio, Anna Menichetti. Regia di Enzo Ferrieri.

primo canale

11 —	Messa	
17 —	La TV dei ragazzi	
17,55	Processione del «Corpus Domini» con l'intervento del Pontefice	
20 —	Energia solare e sue applicazioni	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Una donna in pericolo	racconto sceneggiato per la serie di «Scacco matto»
21,55	Cinema d'oggi	
22,25	Visita alla XXXI Biennale	
22,55	Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30	Programma cinematografico	per la sola zona di Roma in occasione della Mostra elettronica e nucleare
21,10	Girotondo show	spettacolo musicale con Rascel e Lia Barzizza
22,35	Telegiornale	
23	Giovedì sport	

Miriam Del Mare una delle cantanti che apparirà in «Girotondo show»